

## FRA L'IMMAGINE E LA PAROLA

TIZIANO SANTI

(estratto da "Belle lettere", Centro Offset, Mestrino – PD)

Per rintracciare le radici profonde di alcuni percorsi artistici contemporanei è importante risalire ad un evento lontano nel tempo: l'invenzione e la diffusione della scrittura fonetica, della scrittura alfabetica con i suoi segni astratti e convenzionali. Se per natura la scrittura in vario modo ha costituito in ogni periodo qualcosa da vedere oltre che da leggere (pensiamo per esempio alla scrittura manuale, alla miniatura, agli alfabeti figurati), bisogna notare d'altra parte come nella storia occidentale con il passaggio dalla fase pittografica e dalla fase ideografica a quella alfabetica ci sia stata una progressiva riduzione simbolica dei segni, per cui la scrittura viene declassata a mero strumento e comincia ad essere occultata. L'operazione della lettura infatti è possibile solo se i segni non vengono guardati in se stessi, ma vengono considerati solo i significati, le immagini mentali, i concetti.

E' proprio nel nostro secolo che inizia un processo tuttora in corso in cui matura una sempre più profonda consapevolezza che fra letteratura e arti visive, fra pagina e quadro, fra parola e immagine, non ci sono frontiere precise e neppure sconfinamenti casuali, ma piuttosto contaminazioni di diverso genere, sovrapposizioni e integrazioni varie, insomma esiste una solida continuità.

Se la scrittura fonetica crea un diaframma fra simbolo e referente, si tratterà di disarticolarla facendo incontrare e scontrare la sfera verbale con la sfera visuale. Questo succede sia sul versante della poesia e della letteratura, sia sul versante delle arti figurative: Per partire dall'Ottocento si può fare riferimento a Blake, alla sua equiparazione dei linguaggi verbali e non verbali in un unico flusso e poi ai simbolisti francesi, che eliminano la punteggiatura e richiamano il bianco della pagina dalla sua funzione di cornice alla funzione espressiva, a Mallarmé, a quella complementarità fra supporto materiale e scrittura. Già appena dopo la metà dell'Ottocento William Morris aveva cominciato a riscattare nelle sue scuole l'arte calligrafica dal suo statuto di "arte minore" dando inizio a quella rinascita della calligrafia che nel Novecento, proprio nel mondo anglosassone, arriverà a dei livelli qualitativi universalmente riconosciuti per la loro qualità in autori contemporanei come Thomas Ingmire, Brody Neuenschwander , Denis Brown.

Agli inizi del Novecento sarà Guillaume Apollinaire con i suoi Calligrammes a liberare i segni tipografici dalla riga e dal verso per ordinarli in nuovi rapporti figurativi, mentre Ezra Pound, nei Cantos, innesterà le varie componenti del testo con l'immediatezza gestuale dell'ideogramma cinese.

Con questi tentativi antiletterari dei poeti tradizionali procedono di pari passo e spesso con maggior vigore sperimentale le prime avanguardie artistiche. A smantellare per primi la sintassi e la pagina tipografica sono i Futuristi che con le loro "tavole parolelibere" creano uno spazio poetico del tutto originale, facendo coesistere sulla pagina, senza nessun ordine convenzionale, segni di varia derivazione, lettere , cifre, macchie, onomatopee, nell'intento di creare una fruizione simultanea e una percezione sinestetica.

Nel secondo dopoguerra, a partire dalle esperienze del tardofuturista Carlo Belloli, sono Eugen Gomringer e gli altri esponenti della Poesia concreta a lavorare fra materiali alfabetici, supporto e significato, per restituirli integralmente nella loro natura visiva e fisica, mirando a far diventare la poesia un oggetto e non solo l'interprete di un oggetto. In Francia Ilse e Pierre Garnier e Henri Chopin, cercheranno di realizzare una scrittura totale, facendo franare ogni codice e ogni residua convenzione, utilizzando il segno come immagine astratta. In Italia, sulla scia del precursore Emilio Villa, pratiche analoghe sono esercitate fra gli altri da Adriano Spatola e Giovanni Sandri, mentre ad incrociare i codici più che a negarli si provano fra gli altri Martino e Anna Oberto, Ugo Carrega, Luciano Caruso, Franco Vaccari, Vincenzo Accame. Infine la Poesia Visiva (Eugenio Miccini, Luciano Ori, Lamberto Pignotti, Luigi Tola, Rodolfo Vitone, ecc.) assumendo programmaticamente un'intenzione politica anticapitalistica, si applica all'iconosfera dei mass media, prelevandone dei lacerti, decontestualizzandone e ribaltandone i messaggi.

L'arte come scrittura non è tuttavia esclusivo appannaggio delle diverse operazioni poetico-visuali, anche la pittura riconosce la propria componente verbale, accettandone la presenza fra gli elementi costitutivi dell'opera, talvolta addirittura accordando loro un ruolo di primo piano. Pittura e scrittura si incontrano dando pari valore alla parola e all'immagine sia sottolineando le componenti plastico-figurative dei segni che trasformando il testo in texture e trattando i segni come significanti puri. Stilemi alfabetici sono presenti nelle diverse strategie di pittori diversissimi fra loro come Klee, Magritte, Dubuffet, e molti altri.

Se la gran parte delle manifestazioni artistiche molto sommariamente passate in rassegna tendono a privilegiare i codici iconico e verbale, è importante sottolineare come esse siano in realtà collegate alla possibilità e all'idea della simultanea utilizzazione di tutti i codici, evidenziando la continuità dei vari mezzi espressivi come quella terra inesplorata in cui le discipline tradizionali ritagliano indebitamente e astrattamente la globalità, il continuum dell'esistenza.

L'arte contemporanea nei suoi esiti ultimi sembra tendere alla ricomposizione della globalità sinestetica dell'esperienza, al di là delle opposizioni classiche di aisthethon e noeton, di materiale e concettuale, di figura e parola, di suono e gesto.